

Discorso del Presidente della Giunta Regionale

BERZANTI, *Presidente della Giunta Regionale*. Signor Presidente, Signori Consiglieri!

Sarà mio dovere di ripresentarmi a Voi quanto prima possibile per sottoporre alla Vostra approvazione il programma di attività che la Giunta regionale, da Voi testè eletta, si affretterà a predisporre.

Ma sento, fin da questo momento, il bisogno di esternarVi, anche formalmente, la mia riconoscenza.

Grazie per l'alto onore che mi avete reso, chiamandomi a ricoprire un posto di così grande prestigio e responsabilità.

Mi rendo perfettamente conto della inadeguatezza della mia persona di fronte all'imponenza dei compiti che mi sono commessi e soprattutto dinanzi alle crescenti attese che si sono andate formando nell'opinione pubblica.

Se accetto, perciò, l'incarico, è perché confido seriamente, non solo nella collaborazione attiva dei colleghi, che avrò a fianco nella Giunta, ma - sia pure nei limiti consentiti dalle differenti posizioni politiche dei singoli suoi componenti - anche nell'appoggio o, quanto meno, nella comprensione dell'intero Consiglio.

Ciò detto per debito di gratitudine e per chiarezza, mi siano consentite ancora alcune brevi considerazioni.

A causa di una gestazione particolarmente difficile, la nostra Regione è nata ultima fra le consorelle a Statuto speciale.

Questo ritardo, sotto tanti aspetti dannoso, ci consente peraltro - anzi, vorrei dire, ci impone - di tener conto dell'esperienza fatta altrove, per giovarci degli elementi positivi della stessa e per evitare quelli negativi.

E poiché soprattutto su questi ultimi tende a rivolgersi l'opinione pubblica, è proprio su alcuno di essi, che io ritengo di richiamare la Vostra attenzione.

Un aspetto della vita delle Regioni, che assai spesso è stato oggetto di aspre critiche, è la manifestata tendenza a politicizzare esageratamente la loro attività, trasformando i Consigli Regionali in piccoli parlamenti, intenti ad occuparsi di argomenti di politica nazionale o addirittura internazionale, i quali travalicano ovviamente la loro competenza.

È mia personale opinione che la critica non debba essere sopravvalutata, ma neppure trascurata.

Non c'è dubbio che l'istituto regionale, cui siamo preposti, è uno strumento di autogoverno locale, avente natura e funzioni che possono a buon diritto definirsi politiche.

La Regione, corpo intermedio fra gli Enti locali tradizionali e lo Stato, è dotata di potestà tali, amministrative e soprattutto legislative, che ne fanno senz'altro un corpo politico.

Sminuiremmo il valore della conquistata riforma regionalistica - e noi siamo certamente ben lontani dal volerlo fare - se sottovalutassimo questo importante aspetto dell'autonomia regionale.

Ma ritengo che compiremmo, altresì, opera non costruttiva ed anzi, a lungo andare, disgregatrice del nuovo Istituto, se esageratissima nel senso opposto, se non sapessimo rispettare i limiti, se cioè ci lasciassimo prendere dalla tentazione di politicizzare, anche quando non ne è il caso, tutto ciò che viene fatto o vien detto, e di trasformare così il Consiglio Regionale in una palestra di interessanti, quanto spesso improduttivi, dibattiti politici su oggetti esulanti dalla sua competenza specifica, o addirittura di trasformarlo in teatro di defatiganti e sterili lotte fra i partiti.

Ciò non sarebbe compreso, né tanto meno

apprezzato, dalle nostre popolazioni, le quali chiedono a noi non discussioni e lotte di tal genere, ma piuttosto leggi e provvedimenti concreti, di ordinaria e - ogni qualvolta occorra - anche di straordinaria amministrazione, rivolti a soddisfare le loro esigenze di libertà e di giustizia, sul piano culturale, economico e sociale.

Altra critica che si appunta sulle Regioni è la tendenza ad una eccessiva burocratizzazione.

Bisogna ammettere che, a questo riguardo, non sempre le Regioni a Statuto speciale hanno saputo dare un buon esempio.

Noi dovremmo tenerne debito conto.

L'organizzazione burocratica della nostra Regione dovrebbe, perciò, essere contenuta entro i limiti strettamente necessari per l'assolvimento dei compiti propri della Regione stessa.

Se vogliamo - come certo noi vogliamo - una Regione agile e snella, e quindi efficiente, dovremo usare tutta la nostra energia per impedire che un po' alla volta, quasi inavvertitamente, l'organizzazione degli uffici diventi pletorica e che i modi e le procedure di attuazione dell'attività amministrativa tendano ad essere complessi e lenti.

Ma, poiché la complessità delle procedure amministrative dipende in buona parte dalle prescrizioni contenute nella legislazione, dovremo soprattutto stare attenti ad operare in modo che le leggi ed i regolamenti, che via via andremo emanando, prevedano sempre, per la conseguente attività amministrativa, forme di svolgimento quanto più semplici possibili.

Ciò, naturalmente, presuppone l'esistenza di un rapporto di aperta fiducia tra l'Organo legislativo (il Consiglio) e quello amministrativo (la Giunta).

Infatti, nella deprecabile ipotesi che anche all'interno del nostro Ente dovesse insorgere quello stato di diffidenza che tanto spesso ha

purtroppo caratterizzato i rapporti fra organo legislativo e organo esecutivo nello Stato e nelle altre Regioni, ne conseguirebbe inevitabilmente il tentativo da parte del primo di ridurre entro i limiti più ristretti i poteri del secondo, condizionandoli con la prescrizione di forme di controllo e di modi e termini di procedura che, stabiliti teoricamente per garantire la regolarità e l'onestà della pubblica amministrazione, in pratica costituiscono la causa principale delle remore burocratiche e degli inconvenienti che il cittadino è ormai abituato a riscontrare nel funzionamento della pubblica amministrazione.

Un ulteriore aspetto negativo, che pure emerge dall'esperienza delle altre Regioni e che noi dovremmo augurarci di riuscire, nella nostra, a superare in qualche modo, sta nella mancata o insufficiente realizzazione di quel rapporto di partecipe interessamento e di fiduciosa collaborazione, che deve intercorrere fra Organi della Regione e Popolo.

È questo un elemento essenziale per il buon esito della riforma regionalistica, che ha come scopo principale proprio quello di attuare una più ampia partecipazione del popolo al governo della cosa pubblica.

Se anche fossimo capaci di dar vita ad una efficace legislazione e ad una buona amministrazione regionale, ma non sapessimo creare intorno alla nostra opera quel clima di consenso democratico e di interessamento da parte delle nostre popolazioni, che faccia loro sentire di essere veramente partecipi alle decisioni che via via verranno adottate, non avremmo ancora fatto abbastanza.

D'altra parte, specie nella prima fase della vita della nostra Regione, in cui tutto è da fare, avremo particolarmente bisogno della comprensione popolare.

E su questa comprensione noi potremo fare assegnamento nella misura in cui saremo riusciti ad interessare la nostra gente ai problemi della comunità regionale.

Non tutto, infatti, ciò che si attende dalla Regione potrà essere realizzato immediatamente.

Malgrado ogni nostra migliore buona volontà, saremo condizionati dai tempi tecnici, che l'attuazione dei vari provvedimenti comporta, e dai mezzi finanziari, di cui man mano potremo disporre.

Saremo, dunque, costretti a fare delle scelte.

È necessario che l'opinione pubblica si renda conto di ciò e ciò potrà verificarsi tanto più, in quanto fra preposti all'Amministrazione regionale e popolazioni si sarà realizzata quella corrente di solidale reciproca comprensione e simpatia, che noi vivamente auspichiamo.

Signor Presidente, Signori Consiglieri! Desidero concludere queste mie poche parole, elevando un pensiero pieno di gratitudine a coloro ai quali particolarmente si deve se oggi la Regione Friuli-Venezia Giulia è una realtà operante.

Mi riferisco a quei pochi - e non tutti presenti qui ora in mezzo a noi - che, superando l'iniziale incomprensione dei molti, si sono generosamente battuti, a mezzo della stampa, in pubblici convegni, nelle assisi dei partiti, nell'Assemblea Costituente e nei due rami del Parlamento, perchè l'idea regionalistica trionfasse e particolarmente perchè si desse vita a questa nostra Regione.

A tutti costoro vada il nostro riconoscente saluto, insieme con l'impegno, che solennemente noi assumiamo in questo momento, di non tradire le loro speranze, che sono oggi diventate le speranze di tutto il nostro popolo, proteso a forgiarsi democraticamente, attraverso l'Istituto regionale, il proprio avvenire di civiltà e di progresso economico-sociale.

Sui lavori del Consiglio